

L'ordigno trovato dai ragazzi tra i boschi del Pollino Forse è stato «dimenticato» dal battaglione S. Marco

Esplode una bomba 3 feriti tra gli scout

Napoli, fiamme sul Vesuvio e alla stazione del metrò

Una domenica di fiamme nel napoletano. Una giornata campale per i vigili del fuoco che hanno dovuto rispondere ad una settantina di chiamate. Tre incendi di vaste proporzioni, decine di focolai in tutta la provincia. Un incendio di natura quasi certamente dolosa sul Vesuvio, uno nella stazione della metropolitana collinare di Piscinola, e uno a Monte di Procida, con il blocco della ferrovia Cumana, hanno caratterizzato una giornata di lavoro pesante per i vigili del fuoco a Napoli. Sono stati effettuati oltre settanta interventi in tutta la fascia metropolitana.

Vesuvio
Sul Vesuvio - nei pressi dell'Osservatorio - hanno preso fuoco poco prima delle 14 di ieri oltre settanta ettari di sterpaglie e sottobosco. I vigili del fuoco hanno fatto intervenire l'elicottero in dotazione al corpo che è però servito solo per una ricognizione del fronte di fuoco in quanto non dispone il cestello per l'acqua.

Monte di Procida
A Monte di Procida, sul litorale flegreo, poco prima delle 13, un altro incendio di sterpaglie. Le fiamme hanno minacciato la linea della ferrovia Cumana, che è rimasta interrotta per quasi due ore. Infine un terzo incendio è scoppiato poco prima delle 15 nella stazione del metrò collinare di Piscinola, alla periferia nord della città.

Scintille, forse originate da scariche elettriche fuoriuscite dalle centraline della metropolitana, hanno attaccato materiale in deposito nella stazione.

L'intervento dei vigili del fuoco è durato un'ora e mezza. Anche la linea della metropolitana collinare è rimasta interrotta. Tra le 9 e le 18 i vigili del fuoco hanno effettuato oltre settanta interventi, oltre cinquanta di essi sono stati motivati da incendi di piccola e media dimensione.

Una bomba è esplosa tra i bambini che frequentavano a un capo Agesci sui monti del parco nazionale del Pollino. Feriti due capisquadra: Antonio De Marco, 48 anni, che rischia di perdere una mano, e Maria Rosa Civalè (37) colpita dalla scheggia. Illesi i bambini. Inquietante l'ipotesi dei dirigenti del campeggio: potrebbe trattarsi di una bomba "dimenticata" dai soldati del battaglione San Marco che hanno fatto un campo estivo in quel territorio.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

TREBISACCE (Cs). È indignata Maria Rosa Civalè, 37 anni e una grande passione per lo scoutismo. A Trebisacce, dove l'hanno ricoverata per curarle le ferite, nonostante gli attimi di terrore vissuti ieri mattina, trova ancora la forza per lanciare un pesantissimo *J'accuse*. Dice la signora: «Uno è scout una volta e ci resta per tutta la vita. E così è per me. Ma non è possibile che ci mandino allo sbaraglio. Non si può lasciare libera una zona in cui c'è stato un addestramento militare e magari quelli lì, i soldati del battaglione San Marco, si sono dimenticate le bombe inesplose o le hanno sotterrate a pochi centimetri. È inaccettabile, lo scrivo».

Un boato terribile

Sono passate poche ore dal momento della paura. Erano le undici e mezzo quando la bomba, non s'è ancora accertato di che tipo, è esplosa in mezzo ai ragazzi dell'Agesci, in montagna per un campo scout, che in quel momento si erano riuniti nel rifugio per ripararsi dall'acqua e in attesa del pranzo. Un boato terribile, amplificato dal silenzio suggestivo di quota 1700 metri, in uno dei punti più belli del parco nazionale del Pollino, la grande montagna della Sila. I ragazzi avevano trovato un oggetto strano, inconsueto, curioso. L'hanno portato ai capi e dato che nessuno riusciva a capire cosa fosse, l'oggetto misterioso è stato sistemato sul davanzale di una finestra in attesa che una guardia forestale chiarisse il mistero. Lì accanto ieri c'erano Antonio De Marco, responsabile del campo, 48 anni, e la signora Civalè insieme alla sua bimba di otto anni, Virdiana. L'esplosione li ha

presi in pieno. De Marco, trasportato d'urgenza a Bari, rischia di perdere la mano. La Civalè è ferita un po' dappertutto, investita da una pioggia furiosa di schegge. La sua bambina è stata ferita, per fortuna lievemente e di striscio, a un orecchio. «Una sciocchezza», sdrammatizza la mamma capa scout.

Poteva essere un massacro

La bimba è l'unica ferita tra i piccoli partecipanti al campo. Ma nessuno si nasconde che quell'esperienza gioiosa in un baleno si sarebbe potuta trasformare in un massacro terribile.

«Ma quale residuo bellico», insorge la Civalè. «Ce ne saremmo accorti subito. Era una cosa che sembrava di plastica, grande quanto un pugno, marroncina. Sembrava un giocattolo abbandonato. Ci hanno detto che li ha fatto un campo per le esercitazioni militari il battaglione San Marco. Possibile, dico io, che sparano, fanno esplodere le bombe e poi lasciano la zona libera facendo entrare la gente. Non volete, come sarebbe giusto, ripulire la zona con attenzione? Almeno recintatela, chiudetela. È capitato a noi ma poteva capitare a chiunque. Ci poteva rimettere la vita un'intera famiglia».

La bomba è stata trovata dai ragazzi. «Non è vero che stavano scavando. Gli avevamo affidato la missione di prendere tutte le impronte del bosco e fare i calchi per poi discuterle assieme e stabilire a chi appartenessero. Quindi, non possono essere andati in profondità: l'hanno trovata in superficie, appena nascosta da un po' di terriccio. Si possono lasciare così le bombe? giudichi lei».

Il campo era cominciato merco-



Un campo scout

Francesco Garuffi/Contrasto

ledi scorso e si sarebbe dovuto concludere domani. Vi partecipavano una trentina di ragazzi, tutti tra gli undici e i sedici anni, di Cassano allo Jonio, un grosso centro dell'alto cosentino. Le tende, una decina, erano state piantate a Lago dello Sparviero, una località del comune di Alessandria del Carretto, un'ora di macchina da casa, non lontano dal confine tra Calabria e Basilicata. Oltre alle tende, i ragazzi e i 6/7 capi che gestivano il campo avevano la possibilità di utilizzare un rifugio a ridosso delle tende per le emergenze e soprattutto per la pioggia. La pioggia ieri ha salvato la vita ai ragazzi che hanno trovato l'ordigno: non gli è esploso devastando per l'umidità. Che perfino ad occhio sia possibile escludere che si tratti di un residuo bellico

(e perché mai, poi, sul Pollino?) è dimostrato anche dalla cautela dei carabinieri che nei loro rapporti parlano di un ordigno di origine incerta.

Gli artificieri dell'Arma, ieri pomeriggio, hanno iniziato a scandagliare l'intera zona con la massima attenzione. Dupliche l'obiettivo: trovare frammenti che consentano una identificazione certa della bomba e, soprattutto, verificare se oltre quella esplosa si trovino in zona altri materiali pericolosi abbandonati.

L'Agesci ha deciso di anticipare la chiusura del campo. Subito dopo l'incidente con alcuni telefoni sono state avvertite le famiglie che per un inconveniente i loro figli sarebbero tornati prima a casa. Ogni capogruppo ha preso in consegna

cinque sei bambini accompagnandoli uno per uno a casa prima che ai genitori arrivasse la notizia dell'incidente attraverso qualche televisione locale. In questo modo è stato possibile contenere al minimo lo spavento delle famiglie che, come altre decine di migliaia in tutta Italia, avevano affidato i loro figli a una organizzazione che è nota per non aver mai subito incidenti perché si è sempre preoccupata di ridurre in anticipo i rischi a zero. In questo caso, però, non era certo possibile immaginare - se verrà confermata l'ipotesi che i dirigenti degli scout esplicitamente avanzano - che un battaglione dell'esercito avesse lasciato materiale inesplosivo tra le betulle, i faggi e gli altipiani, dove si recano migliaia di persone.

Olbia

A picco il panfilo dei vip

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA. Erano appena saliti a bordo della motovedetta della polizia «556» quando il loro panfilo di 11 metri si è inabissato, a un miglio ad est dall'isola di Tavolara. Per i componenti l'equipaggio del «Maritza», la vacanza dorata in Costa Smeralda stava per trasformarsi in una tragedia. Tutto è accaduto in pochi minuti, all'una di domenica notte. Lasciato lo splendido scenario di Tavolara, a conclusione del Festival cinematografico Una notte in Italia, Maria Gabriella Cellina, 49 anni, di Merano, una delle titolari della birra Forst e alcuni suoi amici, si erano imbarcati sul loro panfilo, e insieme ad altre decine di imbarcazioni, grandi e piccole, si erano dirette verso Olbia. La meta finale per l'equipaggio del Maritza era uno degli alberghi di Cala di Volpe, nel cuore della Costa Smeralda.

La poca conoscenza dei fondali, o forse la presenza di così tante imbarcazioni, che potrebbero avere disturbato la rotta, deve avere giocato un brutto scherzo al comandante del panfilo, Giovanni Panaccione, 34 anni, anch'egli di Merano, che non si era accorto che stava percorrendo una rotta sbagliata che lo avrebbe condotto a infilarsi dritto su una secca. L'urto con gli scogli, che non affioravano dall'acqua, è stato molto violento. Gli occupanti del Maritza sono stati sbattuti in cabina e dopo un primo momento di panico sono riusciti a lanciare l'Sos. Ma per accelerare i tempi di intervento, hanno pure sparato due razzi di segnalazione, e questa loro mossa è stata decisiva. In quelle acque, stava infatti transitando una motovedetta della polizia, che ha subito intuito il grave pericolo e si è diretta a forte velocità verso il panfilo che stava imbarcando acqua a dritta, a causa di un profondo squarcio provocato dalle rocce.

Due minuti, dopo l'urto, hanno poi raccontato i naufraghi, l'imbarcazione si è irrimediabilmente piegata su un lato risultando subito ingovernabile.

Il comandante ha fatto appena in tempo a salire a bordo della motovedetta quando il Maritza è affondato. Tanto spavento, ma nessun danno per gli otto componenti dell'equipaggio, quattro italiani, oltre al comandante e ai sette passeggeri.

Villasimius: l'aereo antincendio getta il suo carico, un giovane in coma e dieci feriti

Canadair «inonda» una barca

Grave incidente ieri nel corso della cerimonia di posa di una corona di fiori su una statua subacquea della madonna di fronte alla costa di Villasimius, in Sardegna. Un Canadair del servizio antincendio, nello scaricare l'acqua che aveva a bordo ha provocato il rovesciamento di una barca colpendo violentemente un giovane di 23 anni, Mauro Bulla, che si trovava sul mezzo insieme ad altre quattro persone. Il ragazzo è ricoverato in stato di coma all'ospedale Marino di Cagliari dove è stato trasportato da un elicottero dei carabinieri. Altre dieci persone sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari per contusioni e lievi ferite.

Tutto è accaduto in pochi minuti. Nel tratto di mare vicino all'isoletta dei Cavoli, di fronte alla costa di Villasimius, come si ripete da alcuni anni era in corso la cerimonia di posa di una corona su una statua della madonna posta sott'acqua e alcuni sub dei carabinieri si erano appena lanciati da un elicottero per eseguire l'operazione. In quel momento è sopraggiunto il Canadair, che passando radente, ha scaricato il suo carico sulle numerose imbarcazioni e sulle persone in mare. Il velivolo ha ripreso quota e dopo alcuni minuti, tra lo stupore generale, ha effettuato un secondo passaggio e un nuovo lancio, che ha provocato il rovesciamento di una barca, sulla quale erano Mauro Bulla, e i suoi amici. Le sue condizioni in un primo momento non erano sembrare gravi ma subito dopo i medi-

NOSTRO SERVIZIO



Un Canadair in azione

Sanna/Ap

ci hanno contattato il coma. Sul l'episodio è stata aperta un'inchiesta. Il coordinamento operativo regionale del servizio antincendio ha fatto sapere di essere all'oscuro della manovra del Canadair, ma la Capitaneria di Porto di Cagliari sta svolgendo accertamenti per chiarire le esatte circostanze della vicenda e inviare un primo rapporto al sostituto procuratore Guido Pani che coordina l'inchiesta.

La giornata di ieri è stata funestata da altri incidenti. Un giovane maceratese, Leonardo Bubolini di

25 anni, è morto dopo che la sua barca è stata rovesciata dalla furia del mare nelle acque di Civitanova Marche. Salvi i due amici che erano con lui e che hanno raggiunto la costa a nuoto. Arrivati a riva i due si sono accorti che il loro amico non c'era e hanno dato l'allarme. I soccorritori hanno trovato Bubolini ancora in vita. Gli hanno praticato il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale, ma per il giovane non c'è stato niente da fare. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta.

Un'altra tragedia del mare a Ri-

mini, dove un uomo di 48 anni, Arnaldo Carletti, è annegato mentre faceva il bagno nonostante le condizioni proibitive del mare. La figlia diciottenne che era con lui è stata tratta in salvo da un bagnino. padre e figlia erano in acqua insieme ad un quattordicenne, figlio di amici, che è riuscito a raggiungere la riva a nuoto e a dare l'allarme. La ragazza è stata soccorsa senza eccessive difficoltà ed è stata poi ricoverata in ospedale, mentre un altro bagnino ha raggiunto a nuoto Arnaldo Carletti, ma non è riuscito, per le cattive condizioni del mare a riportarlo sulla battigia. Sono allora intervenuti altri due bagnini, ma per l'uomo non c'è stato niente da fare.

Intanto, nelle acque antistanti la località Torretta, nel Crotonese, un pescatore di 21 anni, Salvatore Gallicchio, è disperso dall'altra notte, dopo che l'imbarcazione sulla quale si trovava si è rovesciata. Le ricerche al momento non hanno dato alcun esito. Il giovane è uscito in barca in compagnia di suo padre, di suo fratello e di un amico sabato notte verso le tre. Giunta ad un chilometro dalla costa, l'imbarcazione (una barca a remi di 5 metri di lunghezza) si è rovesciata, forse a causa di un temporale che ha interessato la zona. Mentre gli altri tre componenti dell'equipaggio sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto, salvatore è scomparso.

Alle ricerche del giovane ha partecipato anche un elicottero dell'aeronautica militare e decine di pescherecci della zona.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.
Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie" **PER SOSTENERE INTERSOS:** versamento sul c.c. bancario: 46163/0 ROLD Banca 1473, filiale Roma 10 - ABI 3886 - CAB 3220 - oppure ad c.c. postale: 87702007 UN 003

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4466290